

vita attesa a varie età	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005
50 anni	24,22	24,55	25,46	26,79	27,85	28,99	30,16
55	20,18	20,51	21,31	22,50	23,51	24,58	25,69
60	16,49	16,77	17,52	18,56	19,43	20,43	21,43
61	15,80	16,04	16,80	17,81	18,65	19,63	20,61
62	15,11	15,34	16,10	17,08	17,89	18,83	19,80
63	14,44	14,67	15,42	16,37	17,15	18,05	19,01
64	13,78	14,04	14,74	15,67	16,42	17,29	18,23
65	13,14	13,42	14,06	14,99	15,71	16,54	17,46
66	12,51	12,81	13,39	14,33	15,02	15,80	16,70
67	11,90	12,19	12,74	13,68	14,34	15,08	15,93
68	11,31	11,59	12,13	13,05	13,68	14,38	15,19
69	10,74	11,00	11,56	12,42	13,04	13,70	14,45
70	10,18	10,42	11,01	11,79	12,42	13,03	13,75
71	9,64	9,87	10,46	11,17	11,81	12,38	13,06
72	9,12	9,33	9,91	10,57	11,22	11,74	12,38
73	8,61	8,81	9,36	10,03	10,64	11,13	11,73
74	8,11	8,32	8,83	9,53	10,07	10,53	11,09
75	7,63	7,84	8,33	9,06	9,50	9,96	10,47
80	5,60	5,77	6,13	6,72	7,08	7,34	7,70
età pivot 1° scen.	61,62	61,68	62,10	62,70	63,29	63,79	64,35
età pivot 2° scen.	62,00	62,25	62,75	63,25	63,50	64,00	64,50
anzianità pivot	37,00	37,25	37,75	38,25	38,50	39,00	39,50

fonte: elaborazioni NicSal su database Istat

Di fatto, così facendo, si consente flessibilità, ma a condizione che "pensionistica" non vari rispetto a quella cui si avrebbe accesso rispettando la formula utilizzata è la seguente:

$$\sum_{i=1}^{vita\ attesa\ a\ età\ pivot} \frac{1}{(1+r\%)^{i-1}} = \sum_{i=1}^{vita\ attesa\ a\ età\ effettiva} \frac{(1+corr\%)^i}{(1+r\%)^{i-1}}$$

dove $r\%$ è il tasso di sconto su cui imposta l'equazione attuariale, $corr\%$ è la correzione da applicare alla pensione, e *vita attesa a età effettiva* quella che all'età alla quale si desidera andare in pensione.

Nel 2013 la vita attesa a 60 anni è pari a 22,37 anni, per ipotesi l'età *pivotale* è 65 e la vita attesa a 65 anni è pari a 18,297 anni. I decimali nel valore dell'età sono stati trattati facendo percepire una quota della pensione pari alla percentuale rappresentata dall'anno intero (non ci sono accumulazione o sconti) esattamente come nelle regole del criterio di calcolo contributivo nazionale.

uguagliare i due valori attesi è necessario scegliere un tasso di sconto. In coerenza con quanto avviene per la trasformazione in rendita della parte contributiva della pensione, si utilizza il tasso dell'1,5%, che dovrebbe cogliere la dinamica media del Pil nel periodo di erogazione della rendita. Questo parametro, che adesso appare ottimistico ma che va valutato su archi temporali lunghi (quanto dura il pensionamento, 18-20 anni), è uno di quelli su cui è necessaria manutenzione periodica affinché rispecchi il più possibile le prospettive di crescita del sistema economico. Alla luce di tutto ciò, per andare in pensione a 60 anni compiuti, invece che a 65, il lavoratore dovrebbe accettare una riduzione dell'assegno di poco meno del 16%. Se nel 2013 l'età del lavoratore fosse stata di 62 anni, la penalizzazione sarebbe stata di poco più del 10%.

Per fare un esempio di pensione già in erogazione si consideri un lavoratore andato in pensione nel 1990 all'età di 55 anni compiuti e con 30 anni di contributi. Si tratta di un caso di pensione retributiva calcolata con le regole precedenti le riforme pensionistiche degli anni '90. Nel 1990 la vita attesa a 55 anni era pari a 22,499 anni, per costruzione a ritroso l'età *pivotale* era pari a 62,7 anni, e la vita attesa a 62,7 anni pari a 16,87 anni (media ponderata della vita attesa a 62 a 63 anni). Dal 1990 ad oggi, il tasso di sconto dell'1,5% può esser rappresentativo di una previsione (fatta allora) della dinamica media del Pil. Se si reiterano i calcoli prima descritti, questa pensione, per essere resa coerente con i *pivot*, avrebbe dovuto essere più bassa di circa il 24%. Un taglio elevato, che si spiega con i circa 7 anni in più di pensionamento (su 22) rispetto allo scenario *pivot*, e che a sua volta spiega gli squilibri generazionali che si sono andati accumulando durante gli ultimi 25-30 anni attraverso il sistema pensionistico. È irrealistico, in questo e nei casi simili, pensare che si possa chiedere la restituzione del maggior importo lungo tutto il periodo di pensionamento, compreso quello già decorso. La riflessione che questa percentuale deve stimolare riguarda, come si è detto prima, l'opportunità di chiedere alle pensioni più alte di concorrere, da ora in poi, a sostenere i sacrifici imposti a tutti dalla crisi.

Il metodo che si è appena descritto può essere esteso dagli uomini alle donne, con i relativi dati sulla speranza di vita alle varie età. Può essere esteso anche ai casi in cui gli anni che separano l'età desiderata per il pensionamento dal *pivot* sono più numerosi di quelli che separano l'anzianità maturata dal suo *pivot*. Se così è, è il *pivot* dell'anzianità che bisogna considerare, e l'età *pivot* diventa quella alla quale il lavoratore matura l'anzianità *pivot*. Il metodo può essere anche esteso a prolungamenti della carriera oltre le soglie *pivot*, e in questo caso le correzioni dell'assegno sono incrementali e vanno a compensare l'effetto "Gruber-Wise", ossia la tassa implicita a cui il criterio di calcolo retributivo assoggetta chi, posticipando il pensionamento, si trova a corrispondere annualità contributive e a rinunciare a rate di pensione, senza che l'importo della rata sia aumentato nel frattempo in maniera sufficiente.

Adesso che si sta discutendo di come ripristinare il pensionamento flessibile, per una visione coordinata e organica dei problemi del welfare e del lavoro, un metodo come quello proposto, o sue varianti perfezionate, potrebbe fornire una soluzione.